

AMBIENTE

Rilancio dell'Ilva, Mittal all'attacco del Decreto crescita



L'Ilva. Lo stabilimento di Taranto

ArcelorMittal e Governo vanno allo scontro sul decreto crescita. Il gruppo, che ha rilevato nei mesi scorsi l'ex Ilva, contesta la decisione di limitare l'immunità penale concessa ai propri vertici, concordata alla stipula del contratto di subentro e legata all'adempimento degli obiettivi stabiliti dal piano ambientale. Una sorta di «salvacondotto» per chi dovrà materialmente mettere mano alla intricata vicenda ambientale. — a pagina 13

ArcelorMittal lancia l'allarme sull'Ilva «Rilancio a rischio con il Dl Crescita»

ACCIAIO

Contestato lo stop all'immunità concessa per il piano ambientale

La Lega preme ma il Mise resiste: nessun cambio fino a sentenza Consulta

**Carmine Fotina
Matteo Meneghello**

ArcelorMittal e il governo italiano vanno allo scontro sul decreto crescita, che dovrebbe essere approvato in questi giorni con la fiducia alla Camera per poi passare al Senato.

Il gruppo, che attraverso il veicolo ArcelorMittal Italia ha rilevato nei mesi scorsi gli asset dell'ex Ilva in amministrazione straordinaria, contesta la decisione di eliminare, dal prossimo 6 settembre, l'immunità penale concessa ai propri vertici, concordata alla stipula del contratto di subentro e legata all'adempimento degli obiettivi stabiliti dal piano ambientale. Una sorta di «salvacondotto» per chi dovrà materialmente mettere mano alla intricata vicenda ambientale tarantina. Il nuovo quadro prodotto dal decreto, sostiene ArcelorMittal,

«pregiudicherebbe la capacità di gestire l'impianto». A stretto giro la replica del ministero dello Sviluppo, che si dice «sorpreso» sottolineando come il gruppo fosse informato fin da febbraio delle problematiche sull'immunità dovute a una questione di legittimità costituzionale pendente e a una sentenza di condanna della Corte europea dei diritti dell'uomo. L'ipotesi di riallungamento dello «scudo» con un emendamento nello stesso decreto crescita, soluzione fortemente voluta dalla Lega con il pressing in prima persona di Matteo Salvini, non si è concretizzata.

Il ministro dello Sviluppo e leader M5S Luigi Di Maio il 24 giugno sarà a Taranto e vorrà presumibilmente mostrare di aver tenuto il punto. Così il riferimento a trovare una «soluzione equilibrata» e al lavoro in corso «affinché l'azienda continui ad operare nel rispetto dei parametri ambientali», di cui il Mise ha parlato in un comunicato stampa, sembra un generico impegno a ridiscutere il tema dopo le «decisioni dei giudici». Quindi dopo la pronuncia della Corte costituzionale prevista per l'8 ottobre lasciando ArcelorMittal, nella migliore delle ipotesi, scoperta dallo scudo almeno per un mese.

La posizione di ArcelorMittal, espressa in una nota ufficiale dira-

mata dalla holding londinese, è netta. Il gruppo afferma di avere manifestato al Governo italiano «preoccupazione per il testo del decreto crescita». ArcelorMittal mette in chiaro che lo stabilimento di Taranto è sotto sequestro dal 2012 e che «non può essere gestito senza che ci siano le necessarie tutele legali fino alla completa attuazione del piano ambientale», documento progettato proprio «per affrontare problemi di lunga data dello stabilimento di Taranto e per trasformarlo in un impianto siderurgico europeo all'avanguardia, utilizzando le migliori tecnologie disponibili, con un investimento ambientale di oltre 1,15 miliardi». Tutti gli interventi previsti, precisa il gruppo «stanno procedendo nel pieno rispetto delle tempistiche». Ma il punto, nella contestazione di ArcelorMittal, è che «il decreto crescita, nella sua formulazione attuale, cancella le tutele legali esistenti quando si è accettato di investire nello stabilimento di Taranto». Il Governo, in sostanza, cambia le regole del gioco concordate con la cessione. Queste tutele, secondo il gruppo, devono «restare in vigore fino a quando non sarà completato il piano ambientale, per evitare di incorrere in responsabilità relative a problematiche che gli attuali gestori non hanno causato». Detto questo, ArcelorMittal «resta fiduciosa che venga

ripristinata la certezza del diritto, nell'interesse dell'intero contesto economico italiano» permettendo all'azienda di «continuare a gestire lo stabilimento e completare il piano di riqualificazione ambientale». Una minaccia nemmeno troppo velata alla possibilità di nuovi intoppi nel percorso di normalizzazione di Taranto.

Il fronte aperto da ArcelorMittal è solo l'ultimo, il più evidente, di una progressiva frizione con il

Governo: nelle ultime settimane il ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, ha aperto alla possibilità di rivedere l'Aia per l'impianto (anche questa concordata in fase di definizione del contratto di cessione), mentre ha sorpreso i sindacati e ambienti vicini al Governo, sempre nelle ultime settimane l'annuncio di ArcelorMittal Italia di mettere in cassa integrazione a zero ore per 13 settimane a partire da luglio 1.400 lavoratori. Sullo sfondo resta la difficile

situazione del mercato europeo dell'acciaio (per un mix di costi energetici e delle materie prime) e la delusione di molti operatori per le misure di salvaguardia ideata da Bruxelles a tutela delle importazioni extra Ue: un quadro che ha portato ArcelorMittal a tagliare di 3 milioni di tonnellate la capacità produttiva europea, rimandando di fatto i piani di rilancio per l'area a caldo di Taranto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

